



Ecrime

Via Fausto Maria Martini 18A 00123 Roma

www.nerocrime.com

Corso di Scienze Forensi 7ed

***FIGLICIDIO MATERNO:
ANALISI DEL CASO DI ALESSIA PIFFERI***

Tesina di Laurea di:

GRILLO Natassia

Corso – 2023

Indice

| | |
|--|--------------|
| Introduzione | pag. 3 - 4 |
| Ricostruzione | pag. 5 |
| Il sopralluogo sulla scena del crimine | pag. 6 - 7 |
| L'interrogatorio | pag. 8 - 9 |
| Le cause della morte | pag. 10 |
| Il movente e profilo personologico | pag .11 – 12 |
| Decorso giudiziario | pag. 13 |
| Bibliografia | pag .14 |

Introduzione

Crede che per una donna la maternità sia un processo del tutto istintivo e naturale è una convinzione popolare del tutto erronea. Madri non si nasce, si diventa attraversando un lungo processo interiore. Certamente, le caratteristiche individuali e ambientali favoriscono o meno l'evoluzione del ruolo di madre.

Siamo culturalmente formati nel valutare la figura materna come un porto sicuro, un nido di crescita, un punto di riferimento affettivo fondamentale e nel considerare la maternità come un momento sereno, gioioso, idilliaco. Ma non sempre è così. Certamente la maternità se desiderata è un momento emozionante per una donna, ma che comunque deve interfacciarsi con le risorse disponibili, sia individuali che ambientali.

Ed è per questo che la notizia di una mamma che uccide il proprio figlio è una notizia che lascia sgomenti e ci risulta inaccettabile

Lo psicologo francese Delassus, si rifiutava di riferirsi alla maternità con il termine "istinto materno", sostenendo che partorire un figlio non rende di per sé una madre. La maternità riporta la donna al suo stato primordiale, in cui il bambino può diventare teatro dei suoi difetti e delle sue paure infantili. Così, suo malgrado, il bambino può diventare una presenza "ingombrante", presenza le cui richieste, lacrime e pianti evocano nella madre l'esperienza traumatica dell'abbandono, della trascuratezza e della solitudine. Inoltre, alcune donne arrivano alla gravidanza con un passato difficile, una patologia già manifestata o in corso.

Anche da un punto di vista prettamente fisiologico vi sono delle variazioni, basti pensare alle fluttuazioni ormonali da cui la donna è pervasa nel post partum, che possono sfociare nella maternity blues, fenomeno abbastanza diffuso che avviene entro i primi quindici giorni dal parto, con sentimenti di ansia, tristezza, fluttuazioni umorali e crisi di pianto; o nella depressione post-partum più grave della precedente. Queste forme per fortuna non sfociano sempre in atti estremi. Ma queste donne, che stanno affrontando un momento estremo di fragilità, se non supportate sia dai familiari che da personale specializzato possono maturare un pensiero distorto di impotenza, incompetenza; possono sviluppare un inadeguato attaccamento nei confronti del loro bambino, diventando nel tempo quindi terreno fertile, fattori di rischio, per maltrattamenti, infanticidi e filicidi.

Il filicidio è un fenomeno che accade da sempre, trasversalmente in ogni luogo e cultura. Negli ultimi anni l'espandersi dell'attenzione mediatica sui casi di cronaca nera ha reso fruibili le

notizie alla collettività. Ci si chiede quindi come una mamma possa uccidere il proprio figlio? Quali sono i meccanismi che l'hanno portata a compiere questo atroce gesto? Era prevenibile? Si pensi al caso di Cogne, dove Anna Maria Franzoni nel 2002 uccise il suo bambino Samuele di tre anni, oppure al caso di Santa Croce Camerina dove Veronica Panarello nel 2014 uccise suo figlio Loris di anni otto. Per entrambi i tragici omicidi sono stati scandagliati le modalità, i motivi sottostanti, il funzionamento psichico delle autrici, che attraverso i media sono state rese fruibili alla collettività, rendendo questo fenomeno accessibile alle nostre coscienze come un atto terribile, ma possibile.

Questo elaborato tenterà di ripercorrere un recente caso, il cui il percorso giudiziario è ancora in corso, avvenuto nel luglio dello scorso anno: l'omicidio di Diana, una bimba di 18 mesi lasciata morire di stenti dalla sua mamma, Alessia Pifferi, che la lasciò da sola a casa in piena estate per passare alcuni giorni di svago con il suo attuale compagno.

Ricostruzione

Alessia Pifferi, 36 anni, viveva con sua figlia Diana di 18 mesi nella periferia di Milano. È un nucleo monogenitoriale. Diana nasce nel gennaio 2021 a Leffe nella Bergamasca. Il parto non avviene in ospedale ma presso il domicilio del suo compagno Angelo Mario, che non è il padre biologico della bambina ma la persona con cui la Signora Pifferi sta intrattenendo una relazione da pochi mesi. In quella circostanza la Signora Pifferi si era recata in bagno normalmente e all'uscita comunicava al suo compagno di aver partorito e di non essersi nemmeno accorta di essere incinta.

È una mamma single, priva di un'occupazione lavorativa, i suoi profili social sono costellati da una moltitudine di auto scatti dove la ritraggono con numerosi abiti eleganti e sfarzosi.

Dalle dichiarazioni rese, dalla stessa, agli organi inquirenti, emerge che la Signora Pifferi raggiungeva il suo compagno, a Leffe, quasi ogni fine settimana, senza Diana, lasciandola da sola nella sua culla, dal venerdì al lunedì, con un biberon a sua disposizione.

Il 14 luglio 2022, Alessia chiude le finestre di casa, mette un biberon nella culla della bambina, prende il suo trolley e chiude a chiave la porta di casa.

Si reca in strada dove ad aspettarla c'è una lussuosa limousine, da lei prenotata nei giorni precedenti, che la porterà a Leffe dal suo compagno.

Sono le 18.55. Diana dorme nel suo lettino da mezzogiorno. In quei giorni a Milano c'era una temperatura media di 40 gradi, Diana, chiusa in casa, nel suo lettino è lasciata sola.

Lunedì 18 luglio la Signora Pifferi rientrerà a Milano per svolgere delle commissioni con il compagno, ma non passerà da casa, rientrerà solo mercoledì 20 luglio alle ore 10.30, trovando il corpicino privo di vita di sua figlia Diana, lì dove l'aveva lasciata sei giorni prima, nel suo lettino. Il pannolino, con cui l'aveva lasciata una settimana prima era sul letto matrimoniale attiguo alla culla.

La signora Pifferi al momento del ritrovamento afferma di aver preso il pannolino e di averlo deposto sul davanzale della finestra.

In seguito, contatterà una vicina di casa, per richiederle aiuto, che al suo arrivo, vedendo lo stato della bambina, contatterà i soccorsi e le forze dell'ordine.

Accertati i fatti e convalidata la custodia cautelare la Signora Pifferi dichiarerà che << il fatto di essere una ragazza madre le pesava>> << dichiara: probabilmente avvertivo l'esigenza di avere spazi per me e mi sentivo stanca>>. <<Avevo paura che potesse succedere quello che poi è successo>>.

Il sopralluogo sulla scena del crimine

20 luglio 2022. Via Parea di Ponte Lambro, periferia sud -est di Milano, il primo agente della squadra mobile intervenuto per primo per il sopralluogo ha raccontato l'atroce scena a cui ha assistito. Racconta di aver trovato la piccola Diana nel suo lettino, simile a una culla da campeggio, sdraiata supina. All'arrivo la squadra intervenuta sul posto si è immediatamente resa conto che per la bambina, vani sarebbero stati tentativi di soccorso. Era morta. Il piccolo volto verso sinistra, le sue manine, i piedi e la bocca nera, priva di respiro. Diana, 18 mesi è stata ritrovata priva di vita, adagiata su un materassino rosso, senza lenzuolino, semi nuda, senza il suo pannolino.

I soccorritori arrivati sulla scena, da una prima ispezione notano che Diana era pulita ed era tutta bagnata, senza pannolino. La signora giustificava questo fatto dicendo che, quando l'aveva trovata in quello stato, le aveva dato da bere bagnandole le labbra. Circostanza a cui gli inquirenti non credono che corrisponda al vero. Inoltre, altra presenza di una vaschetta da bagnetto per bambini trovata umida nel locale bagno.

Il personale sanitario non avendo constatato la presenza di materiale biologico, quali urina e feci nella vicinanza della bambina, fa presupporre un'azione di pulizia da parte della Pifferi, antecedente la denuncia del fatto.

Nell'effettuare il sopralluogo gli agenti della polizia scientifica hanno verificato che il frigorifero era vuoto. Nell'abitazione erano sparsi pannolini usati e sporchi, accatastati. Ne evidenziano due di possibile interesse investigativo, uno sul davanzale e uno nel soggiorno. Viene repertata anche una confezione di benzodiazepine, posta sul microonde della cucina. L'ipotesi preliminare fu quella che la Pifferi prima di abbandonare la figlia l'avesse sedata. Cosa che verrà successivamente smentita con l'esame tossicologico del capello sulla piccola Diana.

All'ingresso erano presenti due valigie che contenevano una trentina di abiti da sera della Signora Pifferi, che si era portata con sé per i sei giorni della sua vacanza.

Gli inquirenti proseguendo nel sopralluogo notano nella lavatrice il lenzuolino e altri indumenti ancora umidi. Presupponendo quindi che il primo interesse della Signora Pifferi non sia stato quello di chiamare i soccorsi ma di svolgere delle azioni di pulizia della scena.

Nel lavandino erano presenti due tazzine sporche da caffè, una macchiata di rossetto e l'altra no. Queste in un primo momento non verranno repertate, cosa fatta solo successivamente su richiesta dei periti di parte, da loro considerato un elemento di carattere investigativo, in quanto la Pifferi aveva affermato di essere sola nel momento e nei momenti precedenti la giornata del 14 luglio.

La signora Pifferi era seduta sul divano in stato di agitazione, indosso ancora gli abiti con cui aveva trascorso l'ultimo giorno della sua vacanza.

In quell'occasione ha raccontato alle forze dell'ordine di aver lasciato sola la figlia per una settimana e al suo rientro in casa l'aveva trovata in quello stato.

Da quanto emerge dalle dichiarazioni fornite dagli agenti che hanno svolto il sopralluogo, la Signora Pifferi non chiedeva nulla della bambina ma solo quali sarebbero state le conseguenze per lei sul piano legale.

Da indiscrezioni sulle testimonianze fornite dai vicini di casa è emerso che Diana, nonostante l'età non camminava, cosa che ha portato gli investigatori ad ipotizzare che la bambina non si sia mai alzata dal lettino, e che nel tentativo di bere, non ci sarebbe riuscita del tutto, in quanto sia nel biberon che nella bottiglietta d'acqua era ancora presente del liquido.

L'interrogatorio

In un primo momento la Signora Pifferi cerca di svincolarsi dalle sue responsabilità penali, inventandosi di aver affidato sua figlia alle cure di una baby-sitter, al quale riesce a dare solo un nome e un indirizzo. Gli inquirenti già da subito, dopo le prime verifiche, si accorgono che le dichiarazioni fornite non corrispondono a verità e che si tratta di informazioni false.

Interrogata dal magistrato De Tommasi, la Signora Pifferi confessa di aver abbandonato Diana, anche se per tutto l'interrogatorio cercherà di giustificarsi affermando che si sentiva stanca e che aveva bisogno di libertà per poter riconquistare il suo compagno passandoci alcuni giorni di spensieratezza insieme. L'interrogatorio viene svolto il 20 luglio, giorno del ritrovamento della piccola Diana.

Dal video dell'interrogatorio divulgato dai media troviamo la Signora Pifferi seduta frontalmente davanti agli organi inquirenti, i capelli raccolti, un top giallo scollato, una minigonna bianca, le gambe accavallate, manicure curata con smalto di color rosso vinaccia, intenta a raccontare la sua storia.

Racconta che la sua relazione con il compagno, Angelo Mario, dopo la nascita di Diana, era andato in crisi, aveva avuto una battuta di arresto, lo sentiva più scostante e non le dedicava più le attenzioni che lei desiderava.

Spiega al Magistrato che l'anti Vigilia di Natale del 2021, il suo compagno le comunica di voler interrompere definitivamente la relazione, cosa che la lascia particolarmente turbata anche in virtù che il fatto era successo durante un periodo di particolare valenza emotiva.

Riferisce che a sei mesi dalla rottura, e precisamente il 2 giugno, il Signor Angelo Mario l'ha ricontatta per chiederle un incontro, cosa che l'ha lasciata sorpresa. Racconta che si sono visti con loro c'era anche la piccola Diana, e che da quel momento hanno ricominciato a frequentarsi con un legame affettivo.

Alle domande degli inquirenti, risponde con atteggiamento di apertura nei loro confronti, raccontando loro che lei era una ragazza madre, e che la piccola Diana vedeva nel suo compagno una figura paterna, che difatti chiamava papà.

Riferisce agli inquirenti che ci sono state altre occasioni in cui andava via nei fine settimana, andando via il venerdì sera e rientrando il lunedì mattina intorno alle ore 10.00, confessando di lasciare da sola sua figlia.

Allo sgomento del Magistrato su questa affermazione la signora Pifferi rispondeva che << era agitata sapendo di aver lasciato la figlia da sola>>.

In queste occasioni, Al suo rientro al lunedì racconta che trovava Diana da un punto di vista fisico << abbastanza bene>>, e che al suo arrivo provvedeva subito a lavarla e a cambiarla. Racconta che tante volte la trovava senza pannolino perché se lo strappava. Riferisce che Diana era una bambina che non piangeva mai.

Alla richiesta del Magistrato di come la bambina facesse ad alimentarsi, vista l'età e visto in posizionamento nel lettino, la Pifferi rispondeva che le lasciava biberon di latte, delle bottigliette di acqua e dei tè deteinati all'interno della stessa culla.

Racconta che il giorno del suo abbandono, il giovedì, Diana era meno reattiva del solito, non aveva mangiato a pranzo ma solo bevuto il latte e aveva dormito tutto il pomeriggio, lei mentre la bambina era tranquilla si era dedicata alla preparazione delle valigie per la sua partenza.

Il Magistrato chiede alla signora Pifferi se riesce a rispondere sul perché si sia comportata così, perché non ha portato con sé la figlia e se in quei giorni fosse preoccupata della situazione. A queste domande la Pifferi risponde che non era tranquilla, perché consapevole del fatto che stava compiendo qualcosa che non andava fatto, perché poteva succedere qualsiasi cosa, o succedere quello che è successo.

La Pifferi spiega al giudice di essere rientrata quella mattina intorno le ore 10 e di aver trovato Diana nel lettino, senza pannolino, che lo aveva trovato sul suo letto, attiguo alla culla della figlia. Nel momento in cui l'ha trovata afferma di essere andata nel panico in quanto vedendola con le mani viola, piedi viola, è andata in stato di shock.

Dice di aver preso la bambina in braccio e di aver fatto manovre di rianimazione, ma invano. Diana non si muoveva.

Al termine dell'interrogatorio il Magistrato comunica alla Signora Pifferi, vista la gravità del fatto che dovrà procedere con l'arresto e procedere con il trasferimento in carcere.

Le cause della morte

Diana Pifferi è morta all'età di 18 mesi per stenti, in seguito all'abbandono di sei giorni da parte della madre. Non sono emerse evidenze di azioni violente nei confronti della bambina,

L'esame autoptico ha rilevato frammenti di sostanza gialla, spugnosa all'interno del suo stomaco e del colon, corrispondenti al materiale del pannolino, probabilmente per istinto della bimba nel placare il senso di fame.

L'esame tossicologico ha appurato che la bimba non è stata drogata, il referto tossicologico ha dato esito negativo. Sono stati svolti esami del liquido ematico, biologico e del capello.

Ad eccezione di una piccola porzione di capello in cui sono state rivelate esigue tracce di benzodiazepine presumibilmente da contatto.

La relazione autoptica ha rilevato solamente piccole quantità di paracetamolo nei residui organici.

La causa della morte è stata ricondotta ad una grave e prolungata disidratazione, cosa che si è aggravata a causa delle torride temperature presenti nel luglio di quell'anno.

Secondo il medico legale Diana sarebbe morta 24 ore prima il rientro della madre, quindi presumibilmente nella giornata del 19 luglio, dopo una lunga agonia.

Il movente e profilo personologico

Come ho anticipato nei paragrafi precedenti, Alessia Pifferi è una donna di 36 anni che al momento del parto di Diana afferma di non essersi accorta di essere incinta. In realtà dalla testimonianza della mamma emerge che era consapevole di essere in attesa di un figlio, ma che lo nascondeva al suo attuale compagno per timore del finire della relazione.

Dopo la nascita vive da sola con la figlia, difatti la Pifferi con tutti ci tiene a mettere in evidenza di essere una “ragazza madre” forse per far capire agli altri l’enorme bagaglio di responsabilità e di carico gestionale che deve affrontare quotidianamente.

Alessia Pifferi è certamente una ragazza con delle fragilità. Cerca costantemente una storia sentimentale importante che le “possa dare un futuro”, dai suoi racconti emerge che ha concluso un precedente rapporto sentimentale in quanto l’uomo era affetto da un tumore maligno e lei non ne vedeva una stabilità nel futuro.

Alessia Pifferi abbandona consapevolmente molte volte sua figlia, lasciandola da sola, priva della più primitiva assistenza, per lunghi periodi. Non ha mai chiesto aiuto ad amici o parenti. Scientemente decideva di abbandonarla per “prendere una boccata di libertà”, come emerge dalle sue dichiarazioni.

Alessia Pifferi ha anteposto consapevolmente le proprie necessità dinanzi a quelle di sua figlia. Diana, nasce in un bagno di un appartamento, a Lefte da una gravidanza forse non desiderata. La letteratura scientifica proporrrebbe di analizzare questo fatto come un primo fattore di rischio per lo sviluppo del ruolo materno e l’assunzione di responsabilità del ruolo genitoriale. Ovviamente come fattore concorrente ma non come diretto fattore scatenante dell’esito dell’epilogo della piccola Diana.

Dopo il divorzio con l’ex marito, la Signora Pifferi ha iniziato una sfrenata ricerca di un compagno di vita, ne sono testimonianza le indagini forensi sui dispositivi telematici che hanno testimoniato un’assidua ricerca di un compagno, con numerosi incontri di uomini attraverso app di incontri,

Probabilmente la gravidanza inaspettata, le ha causato disagi profondi nell’affermare il proprio ruolo materno, con una deroga all’assunzione di responsabilità di tale ruolo.

Nessuno sapeva del fatto che Diana era da sola, né i familiari, che sapevano che la bimba era con lei, né il compagno, il quale era a conoscenza che la bambina fosse al mare con la sorella.

Alessia Pifferi si è assunta il rischio che con il suo gesto abbandonico la figlia potesse morire.

In quel momento ha anteposto la necessità di riallacciare saldamente il suo legame sentimentale con il compagno a discapito delle cure da dedicare alla figlia.

Dalle testimonianze emerse da familiari e conoscenti emerge che la Signora Pifferi è una persona menzognera.

Per meglio comprendere il profilo personologico e il possibile movente, farò riferimento alle parole proposte dal Gip, << la Signora Pifferi è affetta da una forma di dipendenza psicologica dal compagno, che l'ha indotta ad anteporre la possibilità di mantenere una relazione con lui, anche a costo di causare enormi sofferenze a sua figlia, con una condotta dall'impatto intrinsecamente e estremamente violento, anche se non in forma commissiva, nei confronti della persona più vulnerabile con lei in relazione>>. << Alessia Pifferi è Incline alla mistificazione e alla strumentazione degli affetti e al non rispetto della vita umana>>.

Decorso giudiziario

Alessia Pifferi è sotto processo con giudizio immediato con l'accusa di omicidio volontario perché anche venendo meno l'obbligo giuridico di impedire l'evento, in ragione della posizione di garanzia da lei rivestita, cagionava la morte della propria figlia Diana lasciandola da sola nella propria abitazione, continuativamente, dal tardo pomeriggio di giovedì 14 luglio 2022 fino alla mattinata del 20 luglio 2022, priva di assistenza e assolutamente incapace di badare a sé stessa, senza per altro generi alimentari sufficienti, e in condizioni di palese e evidente pericolo per la sua vita, anche legate alle alte temperature del periodo, tanto da causare nella minore un forte disidratazione con deragliamento delle funzioni cellulari con particolare riferimento al sistema nervoso centrale e al circolo. Queste le motivazioni del rinvio a giudizio. Sono altresì contestate alla Signora Pifferi le aggravanti di aver agito con premeditazione, l'aver agito per futili motivi, l'aver commesso il fatto contro la propria figlia.

In un susseguirsi di revoche di mandato a diversi legali, l'attuale legale della Signora Pifferi ha richiesto una perizia psichiatrica e neuropsicologica per capire il funzionamento cerebrale della sua assistita, utili a spiegare le motivazioni del suo gesto. Questa richiesta viene rivolta sulla scia della documentazione fornita dallo staff dell'area psicologica e il servizio di psichiatria interna del carcere di San Vittore, che delineano, a seguito dello svolgimento di test dedicati, che la Pifferi abbia un grave deficit intellettivo, e in conseguenza di un importante deficit cognitivo. La richiesta in questa prima fase è stata respinta dal Giudice per le Indagini Preliminari di Milano, il Dott. Filice, che afferma che non sussisterebbero attualmente i motivi di una perizia, in quanto la stessa dovrebbe servire a valutare la capacità di intendere e volere, cosa al momento non presa in esame, in quanto la Signora Pifferi si è mostrata orientata nel tempo e nello spazio, consapevole e capace di narrare il proprio vissuto emotivo e affettivo. La procura di Milano ha ritenuto di avere sufficienti elementi per portare il caso a giudizio immediato, saltando l'udienza preliminare, fatto che è stato approvato dal Giudice, ad eccezione dell'aggravante della premeditazione, che non è stata presa in considerazione. Come fonti di prova nel decreto vengono citate le indagini perseguite dalla polizia giudiziaria della procura di Milano, immagini registrate, varia documentazione che riguarda i rapporti della Signora Pifferi e di Diana, una serie di sommarie informazioni testimoniali, i tabulati telefonici, la relazione autoptica, gli esiti dell'incidente probatorio e accertamenti tecnici e gli interrogatori resi dall'imputata. Attualmente la Signora Pifferi è in regime cautelare presso il carcere di San Vittore, ed il processo in Corte d'Assise è ancora in corso.

Bibliografia

- Madri assassine, maternità e filicidio nel post-patriarcato. Sara Fariello. 2016. Mimesis Edizioni.
- Il complesso di Medea, un istinto oscuro. Luciano Masi. 2021. Effatà Editrice.
- Mamme che uccidono. Alessandra Bramante. Criminologia e scienze forensi. 2021. Celid.
- <https://www.fanpage.it/milano/diana-morta-di-stenti-a-18-mesi-nella-culla-con-mani-e-bocca-nere-alessia-pifferi-era-sul-divano/>
- <https://www.fanpage.it/milano/la-storia-di-diana-pifferi-la-bimba-abbandonata-dalla-mamma-alessia-e-mortadistenti/#:~:text=20%3A27La%20storia%20di%20Diana%20Pifferi%2C%20la%20bimba%20abbandonata%20dalla%20mamma,e%20adesso%20rischia%20l'ergastolo.>
- https://mediasetinfinity.mediaset.it/video/quartogrado/alessia-pifferi-i-video-inediti_F312336501019C33
- <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/alessia-pifferi-diana-morte-consulenti-1.8204667>
- https://www.google.com/search?xsrf=APwXEdfso0Oeh3hspOxLS-csx3ZsZtC7ww:1686839416090&q=consulenza+medico+legale+diana+pifferi&tbm=vid&sa=X&ved=2ahUKEwjRq8HBvsX_AhVlQfEDHXeJAH8Q0pQJegQIBxAB&biw=718&bih=686&dpr=1.25#fpstate=ive&vld=cid:63b750cd,vid:fbtkbhg39Gg
-